



L'unità dei principati romeni

Nel partecipare alle celebrazioni dell'anniversario dell'unificazione dei principati della Moldavia e della Valacchia, avvenimento che sta alla base del processo di conquista dell'unità nazionale romena, ci preme ricordare brevemente che anche in questo frangente ebbe a rivelarsi quel destino parallelo di finalità e di interessi che sotto molteplici aspetti ha accompagnato la vicenda storica dei nostri due popoli nel corso dei secoli.

Al tema dell'indipendenza e dell'unità nazionale romena l'Associazione Italia-Romania dedicò fin dal suo nascere, trenta anni fa, grande attenzione incoraggiando le ricerche di eminenti studiosi. Scavando nella storia moderna e contemporanea – questo fu l'assunto – potevano meglio risultare le ispirazioni e le confluenze obiettive che, nella situazione creatasi dopo la seconda guerra mondiale, avrebbero permesso di avviare processi di conoscenza e di collaborazione su piani diversi, nello sforzo di superare le aspre divisioni di cui soffrivano l'Europa e il mondo.

Nel 1957 il nostro mensile, diretto da un gruppo di autorevoli personalità della vita sociale e culturale, pub-

blicava due ampi saggi del prof. Mario Leporatti sul congresso di Parigi e l'unità dei principati danubiani. Più tardi il tema veniva ripreso dallo stesso autore. Diversi furono in quegli anni anche le conferenze e manifestazioni dedicate dalla nostra Associazione all'atteggiamento dell'Italia e dell'occidente di fronte al processo di formazione dello stato unitario romeno. In realtà i rapporti risorgimentali fra Italia e Romania attendono ancora approfondimenti e interpretazioni politiche più accurate. Nel nostro paese giacciono molti documenti d'archivio che avrebbero bisogno di tornare a vedere la luce per chiarire che le due nazioni, oltre o forse più che dalle remote origini latine, sono accomunate da vicende e aspirazioni, che avendo scandito nel secolo scorso i punti salienti del loro formarsi a nazioni e stati unitari, possono offrire proiezioni tuttora utili sul piano politico e culturale. Porre mano a quest'opera sarebbe altamente meritorio e bisognerebbe proporsi di stimolare che ne abbia volontà e capacità.

Nel secolo scorso la nazionalità italiana e la nazionalità romena, disgregate e disperse nel gioco oppressivo

delle grandi potenze, si sono trovate nello stesso tempo davanti al passaggio nevralgico della rivoluzione nazionale e della indipendenza statale.

Nelle viglie di passione e di lotta del 1821 e del 1848 le avanguardie nazionali dei due paesi si sollevarono, insieme al movimento liberale europeo. Quei generosi moti furono sconfitti ma ne nacquero collegamenti ideali e solidarietà politiche che dovevano dare il loro frutto a non lunga scadenza.

Nell'inverno del 1850 un giornale torinese, la *Concordia*, pubblica un articolo di autore romeno dove per la prima volta si parla delle speranze cui il popolo romeno aveva diritto e delle politiche che intendeva seguire per realizzarle. Gli amici del progresso – ammonisce l'articoliista – devono desiderare che alla tenebrosa diplomazia dei governi succeda la diplomazia dei popoli che per intendersi ed amarsi non hanno bisogno che di conoscersi. L'articolo si conclude con questo profetico messaggio: come i romeni anche gli italiani non hanno per ora che memorie e speranze, ma associare memorie e speranze dei due popoli è preparare un'unione più feconda. Dopo la sconfitta del 1848 alcuni patrioti romeni trovarono rifugio in Italia. Nicolae Balcescu – che doveva poi morire a Palermo – conobbe Mazzini. In Francia e in Italia ci cimentarono ideali e programmi di azione.

In Italia la causa romena fu abbracciata e propaganda dai patrioti Cesare Correnti appassionò Milano liberale accusando l'Italia di aver dimenticato la Romania, una figlia dei giorni gloriosi, il cui popolo portava in viso l'immagine dei forti proavi comuni.

La causa della nazione romena entrò nel parlamento del regno del Piemonte e l'azione del governo Cavour ne fu condizionata. Acquistato con la partecipazione alla guerra di Crimea il diritto di sedere nei congressi delle grandi potenze, il regno del Piemonte seppe difendere a Parigi i diritti del popolo italiano e del popolo romeno, con rilevante incisività.

Come si legge nella lettera inviata al conte di Cavour il 29 maggio 1858 dal marchese di Valmarina, rappresentante del Piemonte alla conferenza per la riorganizzazione dei principati danubiani, il governo di Vittorio Emanuele secondo è schierato in maniera netta e precisa in favore dell'unione fra Moldavia e Valacchia come è nei voti de due principati.

Quando la doppia elezione del colonello Cuza incontra l'opposizione del governo della sublime porta il ministro degli esteri piemontese, generale Dabormida, ricorda perentoriamente al marchese Valmarina in una lettera del 28 agosto 1859 che in ogni caso non è con la potenza interessata ad estendere a sua autorità sulle province danubiane che il Piemonte si deve intedere ma, al contrario, con i governi che hanno dimostrato la loro disponibilità a consacrare l'indipendenza della Moldavia e della Valacchia. Gli statisti romeni, da parte loro, esprimevano analoghi sentimenti e propositi verso l'Italia impegnata anch'essa in quegli anni nella lotta per l'unità nazionale.

In occasione dell'apertura del consolato generale del

Piemonte a Bucarest, il ministro degli esteri Vasile Alecsandri, ricordava al suo collega del regno sardo, generale Dabormida, il legame di origine che univa le due nazioni religiosamente conservato da parte romena, la benevolenza mostrata dal re Vittorio Emanuele II° verso i principati al congresso di Parigi e la prospettiva che si era aperta alla rinata Romania di veder moltiplicarsi le relazioni dei suoi padri. Tengo a rassicurare Vostra Eccellenza – così Vasile Alecsandri termina il suo messaggio – che il governo dei principati ha soprattutto a cuore il mantenimento della perfetta armonia che si è stabilita a tanti titoli fra le due nazioni perché contribuisca ad avvantaggiarle al massimo entrambe. Subito dopo il riconoscimento di Cuza a principe di Moldavia e di Valacchia, re Vittorio Emanuele secondo gli rimette le insegne del gran cordone dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, la più alta onoreficenza del regno del Piemonte. E' la prima attestazione di una nazione europea al nuovo principe del nascente stato romeno. Il principe romeno in un messaggio al re italiano dichiara di comprendere quant'altri mai la grande lotta nella quale l'Italia era impegnata. Siete diventato, sire, – scrive Cuza – la bandiera e la spada di un nobile causa fatta per raccogliere i popoli che hanno sofferto.

Così fu allora fra italiani e romeni. I nostri sentimenti non sono cambiati nè sono cambiate le ragioni di una volontà costruttiva comune.

La realtà odierna nuova e così profondamente diversa non ha tuttavia risolto la questione dell'indipendenza e della sovranità nazionale dei popoli di tutto il mondo. Anzi, sotto aspetti tradizionali o diversi e aggiornati, essa rimane all'ordine del giorno accompagnata da conflitti sanguinosi e da sciagurate minacce di distruzione universale. Ne soffre in maniera gravissima il progresso sociale, civile, culturale.

Credo che in questa circostanza si debbano esprimere i nostri voti e più ancora i nostri fermi propositi perché Italia e Romania, fedeli al loro glorioso passato, remoto e recente, nelle forme e nei modi che scaturiscono dalla tradizionale ispirazione, dall'amichevole intesa e collaborazione, possano operare per un mondo migliore e più giusto, libero, indipendente e sovrano in ogni sua parte e dimensione.

Grazie.

Mario Benocci